

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Sii fedele, Signore, alla tua alleanza,
non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri.
Sorgi, Signore, difendi la tua causa,
non dimenticare le suppliche di coloro che t'invocano. (Sal 74,20.19.22.23)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che ci dai il privilegio di chiamarti Padre,
fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi,
perché possiamo entrare
nell'eredità che ci hai promesso.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Guida, o Padre,
la tua Chiesa pellegrina nel mondo,
sostienila con la forza del cibo che non perisce,
perché perseverando nella fede di Cristo
giunga a contemplare la luce del tuo volto.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

1Re 19,4-8

Dal primo libro dei Re

In quel tempo, Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla

sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi.

Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve.

Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 33

Il tuo pane, Signore, sostiene i poveri in cammino.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore:
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Seconda lettura

Ef 4,30- 5,2

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore;
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia.

Vangelo

Gv 6,41-51

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?".

Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno ammaestrati da Dio". Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

Accogli con bontà, Signore, questi doni
che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa,
e con la tua potenza trasformali per noi
in sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Gerusalemme, loda il Signore,

egli ti sazia con fiore di frumento. (Sal 147,12.14)

Oppure:

Dice il Signore:

"Il pane che io darò

è la mia carne per la vita del mondo". (Gv 6,52)

Preghiera dopo la comunione

La partecipazione a questi sacramenti
salvi il tuo popolo, Signore,
e lo confermi nella luce della tua verità.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (1 Re 19, 4-8)

Elia con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti

La prima lettura di oggi, dal 1° libro dei Re, narra l'episodio di quando Elia sta fuggendo da Gezabele che ne vuole la morte perché Elia aveva ucciso la casta dei suoi sacerdoti.

Elia è deluso e, sfiduciato, vuole morire.

L'impressione di essere stato abbandonato, di essere inutile e non migliore dei suoi Padri nel lavorare per il regno di Dio, lo porta ad uno stato di disperazione che lo conduce a voler morire in quel deserto in cui il popolo aveva vissuto speranza e disperazione.

Ma quando l'uomo riconosce la sua debolezza allora interviene la forza di Dio.

Aiutato infatti da un cibo dato da Dio e richiamato dall'Angelo del Signore, Elia potrà giungere all'Oreb (altro nome del Sinai), al luogo cioè dove già Mosè si era incontrato con Dio dopo il peccato del popolo.

Anche Elia, come Mosè, all'Oreb incontrerà il Dio dell'Alleanza che confermerà la sua missione.

Elia è costretto alla fuga dalla persecuzione della regina Gezabele, desiderosa di introdurre anche in Israele il culto delle sue origini, quello fenicio del dio Baal.

Quella di Elia è una fuga che si trasforma in un pellegrinaggio alle sorgenti della Bibbia e dei ricordi di Israele: il deserto e l'Oreb-Sinai, luogo natale del popolo ebraico.

Il vuoto del deserto si allarga sempre più nel cuore del profeta che sente in sé la disperazione.

E' una crisi di vocazione che giunge fino al panico e al desiderio di morte.

Non è però una protesta suicida ma è l'ansia di essere accolto dal Dio che lo ha creato e lo ha inviato come suo messaggero.

Ma l'angelo, il pane, l'acqua e la parola di Dio riportano Elia sulle strade di questo mondo e lo conducono ad una nuova vocazione al Sinai.

Là un giorno era nato il popolo della libertà, là oggi nasce il nuovo profeta di Israele.

*

8."Oreb": volendo salvaguardare l'alleanza e ristabilire la purezza della fede, Elia andrà dove il vero Dio si è rivelato e dove è stata conclusa l'alleanza: egli allaccia la sua opera direttamente a quella di Mosè.

Accostati alla teofania dell'Oreb, Mosè ed Elia lo saranno anche nella trasfigurazione del Cristo (Mt 17,1- 9).

Il deserto è un rifugio sicuro, ma anche un luogo gravido di evocazioni, specialmente tenendo presente l'esito della fuga: l'incontro con Dio all'Oreb.

Elia ripercorre l'esperienza di Israele.

Fugge alla persecuzione di Gezabele come i suoi antenati dal faraone, attraversa il deserto, ritornando alle sorgenti della rivelazione e della religione mosaica.

Ma di tutto ciò non è ancora consapevole.

Per ora c'è coscienza solo della fatica senza tregua che la sua missione e la sua fedeltà comportano.

L'invocazione della morte come liberazione dalla sofferenza trova forti paralleli in Gb 6,9; 7,15.

5-8.Come il popolo nel deserto, così Elia viene nutrito miracolosamente dalla provvidenza.

Gli viene offerto il cibo frugale dei viaggiatori: la focaccia, sbrigativa da preparare e da cuocere, e l'acqua.

L'efficacia di quel pasto è formidabile, sosterrà il profeta per tutto il suo cammino.

Dio garantisce al suo servo l'energia necessaria all'obbedienza.

Il ricordo dei 40 giorni e delle 40 notti insiste nell'evocare l'esperienza di Mosè e così pure la citazione dell'Oreb.

È questo il monte della vocazione e missione di Mosè e della rivelazione del nome divino (Es 3,14).

È il monte delle grandi teofanie (Es 19, 16-25; 34, 5-9).

2° Lettura (Ef 4, 30-5,2)

Perdonate vi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo

Nel brano odierno Paolo ci dice che il cristiano è un uomo segnato dallo Spirito per il giorno della liberazione finale.

L'apostolo esorta gli Efesini dicendo loro ciò che devono evitare e ciò che invece devono fare.

Questo modo di vivere trova il suo fondamento, il suo esempio, in ciò che Cristo ha fatto.

Vivere da cristiani è vivere come Cristo.

Il cristiano deve perdonare come perdona il Padre ed amare come Cristo ha amato.

L'imitazione di Dio è possibile nel senso che i cristiani devono comportarsi tra di loro, ed anche verso i non cristiani, con lo stesso amore che Dio ha manifestato nei loro riguardi.

Paolo ci presenta sei vizi che rovinano ed inquinano soprattutto le relazioni con il prossimo.

Ad essi contrappone uno stringato elenco di virtù centrato sull'amore che è esemplato su quello di Cristo.

Si mettono in rilievo le virtù comunitarie o anche le virtù individuali in quanto possono incidere sulla comunità cristiana: la fede non è una opzione puramente individuale, ma intimamente condivisa da un gruppo umano che è stato convocato da Dio.

Solo praticando la carità fraterna arriveremo ad essere "*figli carissimi*" di Dio, poiché riprodurremo la caratteristica della sua paternità, che è la generosità nel dare e nel darsi.

Questo "*imitare Dio*" equivale dunque a "camminare nella carità" e Cristo è il modello più intimo e più vicino a noi.

Nel finale del brano Paolo presenta, in parallelo a Giovanni, il sacrificio della croce come segno di amore e di salvezza per l'umanità che crede (5,2).

Vangelo (Gv 6, 41-51)

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo

Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù si presenta come "pane venuto dal cielo" ed invita i suoi ascoltatori a prendere questo nutrimento.

Negli ultimi versi Gesù rivela ancora meglio se stesso e ripete che egli stesso è il pane di vita e che l'uomo per avere questa vita deve mangiare di lui.

Questo si realizzerà quando egli avrà dato la sua carne (se stesso) in sacrificio per la vita del mondo.

Lui può dare la vita eterna, cosa che invece la manna ai loro padri non poteva dare, perché questa era solo un cibo, sì dato da Dio, ma solo per la sopravvivenza terrena.

Mangiare il pane di vita significa credere in Gesù, unirsi a lui, per essere una cosa sola con lui. L'incredulità del popolo di Israele nasce dallo scandalo derivante dall'umanità del Cristo: come può dire di essere "*il pane disceso dal cielo*" quando di Gesù è nota la sua origine come figlio di Giuseppe? L'incarnazione, espressione trasparente dell'amore di Dio per l'uomo, si trasforma in uno schermo opaco che offusca gli occhi, rende la mente dubbiosa e impedisce di intuire nel "*figlio di Giuseppe*" il figlio di Dio.

Per superare lo scandalo dell'incarnazione e della croce è necessario ascoltare la voce intima di Dio che ci invita a donarci al Figlio per essere da lui salvati.

La fede è quindi l'"opera di Dio" per eccellenza.

Per chi è nella fede si apre un orizzonte straordinario: "*chi crede ha la vita eterna*".

L'uomo arresosi nella fede all'amore di Dio non va più verso la morte, ma verso la vita stessa di Dio.

In Giovanni la locuzione "**vita eterna**" non indica tanto la pura e semplice sopravvivenza oltre la morte, ma è sinonimo di "**vita divina**"; attraverso il pane di vita offerto dal Cristo, il credente entra nella stessa vita di Dio, partecipa del suo essere, è pienamente recuperato da Dio.

Dio si comunica con lui e lo invade e trasforma con la sua stessa esistenza: "non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

E' l'anticipazione della perfetta intimità e della gioia piena che avremo quando, varcata la soglia della vita terrena, "saremo sempre con il Signore" (1 Ts 4,17).

Questa dichiarazione di Gesù introduce anche una lettura diversa della morte fisica.

Essa non è l'approdo al baratro del nulla e del silenzio, ma è l'incontro con la vita senza limiti, è l'ingresso nell'arca infinita di Dio.

Il "*Verbo*" non si è fatto carne una volta per tutte, ma lo diventa ogni giorno per esserci accanto e per darci la "vita".

Conciliare l'origine umana con la vera origine di Gesù è cosa che si può ottenere solo con il dono della fede che Dio concede.

Nessuno può andare a lui, se non è "attirato" dal Padre.

Dio non lo attira con la forza ma con l'invito alla sua conoscenza attraverso la Scrittura.

Gesù è testimoniato dalla Scrittura.

Questo vuol dire che a tutti è aperta la strada per essere attirati dal Padre a Gesù.

In questo senso vanno a Gesù tutti quelli che leggono rettamente la Scrittura, tutti quelli che ascoltano il Padre.

I giudei mormoravano: la mormorazione è indice chiaro del non voler credere.

"*Saranno ammaestrati da Dio*" (v.45).

L'insegnamento ha un duplice aspetto: uno esterno che è impersonato da Gesù che è in mezzo a loro, e uno interno perché Dio agisce nel cuore.

Il dono della vita ora è legato non più al fatto di venire a Gesù e credere in lui, ma al mangiare del pane, del pane di Dio che è disceso dal cielo.

Lui e lui solo - non la manna di Mosè - è il pane vivo che è disceso dal cielo e che ha la virtù di comunicare la vita eterna.

La fede resta prima di tutto un dono, una "attrazione interiore", un ascolto della voce intima del Padre, resta un'"opera di Dio"(Gv 6,28).

L'apertura a Dio introduce nell'uomo la vita, un tema che è dominante nella narrazione di Elia (egli rinasce come uomo e come profeta) e nella pericope evangelica.

La vita divina è radice di eternità: immersi ed alimentati da Dio si partecipa alla sua eternità: "Io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Mangiare il pane di vita significa credere in Gesù, unirsi a lui, per esser una sola cosa con lui.

Sotto i segni del pane e del vino condivisi, Gesù si rende presente a noi e ci dà la possibilità di vivere in lui, di comunicare, cioè, alla sua vita nello Spirito Santo.

I doni che avevamo presentato al Padre nel rito delle offerte, ci vengono da lui restituiti come "pane del cielo" come pegno di vita eterna, nel momento della comunione.

Il problema non è dire: sì sono cristiano, battezzato, ci credo; il problema è tradurre questa fede nella nostra vita, cercando e facendo la volontà di Dio.

Essere cristiano vuol dire credere nella vita eterna, cioè che questo mondo è solo un passaggio verso l'eternità di Dio che incontreremo dopo la morte.

Dobbiamo vivere non più immersi in una sola dimensione, quella terrena, ma tenere lo sguardo fisso alla dimora eterna che Dio ci ha preparato.

Molti cristiani si rattristano perché diventano vecchi.

A parte il fatto che sarebbe peggio se non riuscissero a diventarlo, solo chi non ha fede o ha una fede un po' parziale, debole, non autentica, non salda, può provare questo sentimento.

Man mano che passano gli anni infatti ci avviciniamo a Dio e ogni anno che passa, ogni giorno, ogni ora, è un passo in avanti verso l'incontro con Dio.

Guardare con gioia la vecchiaia e la morte è segno di fede profonda, e ci aiuta a vivere meglio con speranza e serenità; certo non è facile perché siamo coscienti di tutti i nostri debiti, ma la fede nella misericordia di Dio, ampiamente dimostrata, ci deve essere motivo, almeno, di tranquillità: la fede è proprio questa fiducia in Dio! Poi... come sarà concretamente il nostro aldilà non ci può interessare più di tanto, l'importante sarà la presenza amica e al nostro fianco del Signore.

Questo è lo spirito del vero cristiano.

Troppo difficile? No! Basta credere veramente.

Agostino

Comment. in Ioan., 26, 2.4.10.13

Solo un cuore che ama può comprendere

"Non mormorate tra voi: nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Gv 6,43-44).

Con queste parole il Signore ci annunzia una grande grazia. Nessuno va a lui se non è attirato. Non cercare di giudicare chi è che sarà attirato e chi è che non lo sarà, né di stabilire perché uno sarà attirato e un altro non lo sarà, se non vuoi sbagliare. Accetta queste parole e cerca di capirle. Non sei attratto dal Signore? Prega per esserlo. Cosa veniamo a dire, fratelli? Che se siamo attirati a Cristo, allora crediamo nostro malgrado, cioè è per effetto della costrizione, non per effetto della nostra libera volontà? In verità, si può entrare nella chiesa contro la propria volontà, e, contro la propria volontà si può essere indotti ad avvicinarci all'altare e a ricevere i sacramenti; ma non si può credere contro la propria volontà...

Quando ascolti: «Nessuno viene a me se non è attirato dal Padre», non pensare di essere attirato tuo malgrado. La tua anima è attirata anche dall'amore. Non dobbiamo temere di essere rimproverati da quanti stanno attenti alle parole, ma restano lontanissimi dalla interpretazione delle cose divine, i quali, a proposito di questo passo delle sante Scritture, potrebbero dirci: In qual modo credo di mia volontà se sono attirato da Dio? Io rispondo: Non sei attirato per mezzo della volontà, ma per mezzo della gioia. Che significa essere attirati per mezzo della gioia? *"Mettili nel Signore la tua gioia, ed egli ti darà ciò che domanda il tuo cuore"* (Sal 36,4). Si tratta di una certa qual gioia interiore, cui è nutrimento quel pane celeste.

Se il poeta ha potuto dire: «Ciascuno è attirato dal suo piacere» (Virgilio, *Egl.*, 2), - ho detto piacere, non necessità, gioia, non costrizione -, con quanta maggior ragione possiamo dire noi che l'uomo è attirato a Cristo, in quanto in esso trova la gioia della verità, della beatitudine, della giustizia, della vita eterna, tutto ciò insomma che è Cristo medesimo? Se il corpo ha i suoi piaceri, perché l'anima non dovrebbe avere i suoi? Se l'anima non avesse i suoi piaceri, il salmista non direbbe: *"I figli dell'uomo spereranno sotto la protezione delle tue*

ali; si inebrieranno per l'abbondanza della tua casa, e, tu darai loro da bere alla fonte delle tue delizie; perché presso di te è la fonte della vita e nella tua luce vedremo la luce" (Sal 35,8ss).

Dammi un cuore che ama, ed egli capirà ciò che io dico. Dammi un cuore che desidera, un cuore affamato e assetato che si sente in esilio in questa solitudine terrena, un cuore che sospira la fonte della sua eterna dimora ed egli confermerà ciò che dico. Ma se io parlo a un cuore gelido, egli non potrà capirmi. E tali erano coloro che mormoravano...

"In verità, in verità vi dico, chi crede in me ha la vita eterna" (Gv 6,47). Ha voluto rivelare la sua natura. Avrebbe potuto dire più brevemente: Chi crede in me avrà me stesso. Cristo è infatti vero Dio e vita eterna. Chi crede in me, egli dice, viene in me; e chi viene in me, ha me stesso. Cosa intende, Cristo, dicendo «ha me stesso»? Intende, avere la vita eterna.

Colui che è vita eterna accettò la morte, ha voluto morire: ma nella tua natura, non nella sua. Egli ha ricevuto la natura carnale da te, in modo da morire per te. Ha preso la carne dagli uomini, ma non nel modo in cui la prendono gli uomini. Egli, che ha il Padre nel cielo, scelse una madre in terra: in cielo è nato senza madre, in terra è nato senza padre. La vita ha accettato la morte, affinché la vita uccidesse la morte. Dunque «chi crede in me - dice - ha la vita eterna»; non la vita che appare manifesta, ma quella che sta nascosta. Perché la vita eterna, cioè il Verbo, «in principio era presso Dio, ed era Dio il Verbo, e la vita era la luce degli uomini».

Lui che è vita eterna, ha dato la vita eterna alla carne che aveva assunto. E` venuto per morire e nel terzo giorno è risuscitato. Tra il Verbo che accetta di farsi carne, e la carne che risuscita, la morte è annientata...

"Io sono il pane vivo, io che sono disceso dal cielo" (Gv 6,51). Cioè sono vivo perché discendo dal cielo. Anche la manna era discesa dal cielo: ma la manna era un simbolo, questo pane è la verità. *"Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò, è la mia carne per la vita del mondo (ibid.)".*

Come la carne, cioè gli uomini, potevano comprendere il Signore che dava al pane il nome di carne? Egli chiamava carne ciò che la carne non può comprendere, e tanto meno lo comprende in quanto chiama il pane carne. Per questo essi inorridirono, e dissero che era troppo, e che non era possibile. «E` la mia carne - disse - per la vita del mondo».

I fedeli conosceranno il corpo di Cristo, se non trascureranno di essere essi stessi il corpo di Cristo. Che divengano il corpo di Cristo, se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Solo il corpo di Cristo vive del suo Spirito. Cercate di capire, fratelli, quanto ho detto. Tu sei un uomo, hai lo spirito e hai il corpo. Chiamo spirito ciò che è chiamato anima, grazie alla quale l'uomo è uomo: infatti l'uomo consta di anima e di corpo. Hai dunque uno spirito invisibile, mentre il corpo è visibile. Dimmi: è il tuo spirito che vive del tuo corpo, o il tuo corpo che vive del tuo spirito? Mi rispondano coloro che vivono (e chi non può rispondere, io non so se egli vive); è il corpo che vive del mio spirito. Tu vuoi vivere dello Spirito di Cristo? Sii nel corpo di Cristo. Forse che - obietti - il mio corpo vive del tuo spirito? Il mio corpo vive del mio spirito, e il tuo del tuo. Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo. Questo ci dice l'apostolo Paolo quando ci spiega la natura di questo pane: *"Un solo pane, un solo corpo siamo noi, anche se siamo molti" (1Cor 10,17).*

Oh, grande mistero d'amore! grande simbolo di unità! grande legame di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, e ha di che vivere. Si avvicini, creda, entri nel corpo, e parteciperà alla vita. Non fugga la unione con gli altri membri, non sia un membro corrotto che merita di essere tagliato, non sia un membro difforme di cui il corpo debba vergognarsi, sia bello, sia composto, sia sano, si unisca al corpo e viva di Dio e per Dio: si affaticherà sulla terra, ma per regnare, dopo, in cielo.

Ireneo di Leone

Adv. haer., 5, 2, 2-3

Risurrezione per la carne e il sangue di Cristo

Sono completamente stolti quelli che disprezzano tutta l'economia di Dio e negano la salvezza della carne e ne spregiano la rigenerazione, dicendo che essa non è capace di incorruttibilità. Ma se questa non si salva, né il Signore ci ha redento davvero col suo sangue, né il calice eucaristico è comunicazione del suo sangue, né il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo. Non c'è infatti sangue se non dalle vene, dalle carni e dalla rimanente sostanza dell'uomo, quale veramente si è fatto il Verbo di Dio; egli col suo sangue ci ha redento, come dice l'Apostolo: "*Nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati mediante il suo sangue*" (Col 1,14). E poiché siamo sue membra, ci nutriamo con le sue creature. Egli infatti ce le offre: fa sorgere il suo sole e fa cadere la sua pioggia come a lui piace. Egli ha affermato che il calice, il quale è sua creatura, è il suo sangue sparso per noi, con cui aumenta il nostro sangue; e che il pane, il quale appartiene al creato, è il suo corpo, con il quale alimenta i nostri corpi.

Se dunque il calice mescolato e il pane preparato ricevono il Verbo di Dio e si compie così l'Eucaristia del sangue e del corpo di Cristo, con cui cresce e si rafforza la sostanza della nostra carne, come possono negare che la carne può accogliere il dono di Dio, che è la vita eterna? Essa si nutre del sangue e del corpo di Cristo, è membro di lui. Lo dice il beato Apostolo nella lettera agli Efesini: "*Siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa*" (Ef 5,30). Non parla di un corpo invisibile e spirituale - "*uno spirito infatti non ha né ossa né carne*" (Lc 24,39) -, ma di un vero organismo umano che consta di carne, nervi e ossa; e che si nutre del calice che è il suo sangue e cresce con il pane che è il suo corpo.

Come il legno della vite, piantato in terra, dà frutto a suo tempo, come il grano di frumento, caduto in terra e marcito, sorge molteplice per opera dello Spirito di Dio che tutto contiene - vite e frumento che, per la sapienza di Dio, servono alla vera utilità dell'uomo, perché accogliendo la parola di Dio diventano l'Eucaristia che è il corpo e il sangue di Cristo -; allo stesso modo i nostri corpi, nutriti dell'Eucaristia, deposti in terra e qui dissolti, risorgeranno a suo tempo perché il Verbo di Dio elargirà loro la risurrezione a gloria di Dio Padre. Egli circonda dell'immortalità questo corpo mortale e dona gratuitamente l'incorruttibilità a questo corpo corruttibile, perché la virtù di Dio si mostra nella debolezza. E questo affinché non ci avvenga di gonfiarci, come se avessimo da noi stessi la vita, e di innalzarci contro Dio con animo profondamente ingrato. E sapendo che per sua magnanimità e non per nostra natura vivremo in eterno, affinché non succeda mai che menomiamo la sua gloria. E neppure che ignoriamo la nostra natura, ma che ci rendiamo conto di quanto Dio può e di quanti benefici l'uomo può ricevere, e non ci capiti di errare nella valutazione della realtà, cioè del rapporto tra Dio e l'uomo. Dio, come abbiamo detto, non ha forse tollerato che ci dissolvessimo nella terra, affinché fossimo perfettamente istruiti e in futuro pienamente coscienti così da non misconoscere la nostra posizione di fronte a lui?

Giovanni Crisostomo

In II ad Timoth., 2, 3 s.

La validità oggettiva del sacerdozio

Dirai: Dio ordina tutti, anche quelli che sono indegni?

Dio non ordina tutti, ma opera per mezzo di tutti, anche se sono indegni, per la salvezza del suo popolo. Se, infatti, Dio parlò per mezzo di un'asina, per mezzo dello scellerato Balaam (Nm 22) in grazia del suo popolo, molto più lo farà per mezzo del sacerdote. Che cosa non fa Dio per la nostra salvezza? che cosa non dice? di chi non si serve? Se si è

servito di Giuda e di coloro ai quali dice: "*Non vi conosco, andate via da me, operatori d'iniquità*" (Mt 7,23), tanto piú agirà per mezzo di un sacerdote...

Dirai ancora: Ma costui non fa elemosina ai poveri, non è onesto nella amministrazione.

Come lo sai? Non accusare, se non sei sicuro, temi d'essere chiamato a render conto.

Molte cose son dette in base a un sospetto. Imita il Signore. Senti che dice: "*Verrò a vedere se agiscono come si dice*" (Gen 18,21). Se hai sentito, esaminato e visto, aspetta il giudice; non arrogarti l'ufficio di Cristo. Tocca a lui trattare queste cose, non a te. Tu sei l'ultimo servo; non sei il padrone. Tu sei una pecora; non ti mettere a giudicare il pastore, per non rischiare di scontare la pena di ciò di cui lo accusi.

Dirai: Perché non fa, ciò ch'egli stesso m'insegna?

Non è lui che lo dice. E se obbedissi a lui, non meriteresti il premio. E Cristo che ti comanda. Che dico? Neanche Paolo dovrebbe essere obbedito, se parlasse da sé, se dicesse cose umane. Ma bisogna credere che in Paolo parla Cristo. Non giudichiamo, dunque, le cose degli altri, pensa alla tua vita.

Dirai: Ma lui dovrebbe essere migliore di me.

Perché? Perché è sacerdote. E che cosa non ha lui piú di te? Non forse fatiche, pericoli, contese, preoccupazioni, sfortune? Se ha tutte queste cose, come non è migliore di te? Ma anche se egli non fosse migliore di te, perché dovresti tu perderti? Ma questa è arroganza. Come fai a sapere che non è migliore di te? Se rubasse, diresti; se approfittasse delle cose sacre? Come sai questo, buon uomo? Perché ti vuoi buttare nel fosso?...

Ti credi migliore d'un altro, e non chiedi pietà? non ti batti il petto, non pieghi il capo, non imiti il pubblicano? Ma così ti vuoi perdere, anche se sei migliore. Migliore? stai zitto, se vuoi rimaner migliore; se lo dici, ti svuoti tutto. Se credi di esserlo, non lo sei; se non lo credi, fai un passo avanti. Se, infatti, colui ch'era peccatore, perché se ne accusò, uscì dal tempio giustificato, colui che lo è e si giudica tale, che cosa non guadagnerà? Esamina la tua vita. Non rubi? ma strappi, fai violenza e tante cose simili. Con questo non plaudo al furto, per carità, tanto meno lo approverei, se versasse lacrime e continuasse ad esserlo. Infatti che gran male sia il sacrilegio neanche lo si può dire; ma preferisco fermarmi qui e non voglio diminuire la nostra virtù accusando gli altri...

Dimmi: Se ti capita d'essere ferito, che forse innanzi al medico ti metti a domandargli se pure lui ha una ferita? e se l'ha, ti preoccupi? o, perché pure lui ce l'ha, tu non curi piú la tua e dici: - Il medico dovrebbe star bene. Se lui, che è medico, non sta bene, io mi riporto a casa la mia ferita? Che forse, se il sacerdote è cattivo, il fedele ne riceve un sollievo? Tutt'altro. Lui sconterà la sua pena, e tu la tua; il Maestro mette tutto a posto, dice, infatti: "*Riceveranno tutti la sentenza di Dio*" (Gv 6,45; Is 54,13)...

L'offerta è la stessa, chiunque la faccia sia Pietro, sia Paolo; è la stessa che Cristo diede ai discepoli e che fanno oggi i sacerdoti. La nostra non è affatto inferiore a quella, perché non sono gli uomini a farla santa, ma il Cristo in persona che santificò la prima. Come le parole, che disse Cristo, sono le stesse che dice il sacerdote oggi; così la messa è la stessa, come il battesimo è ancora lo stesso. E tutta opera della fede. Scese lo Spirito nel centurione Cornelio, perché aveva creduto. Questo, come quello, è corpo di Cristo. Chi pensa che questo lo sia di meno non sa che Cristo è presente e opera nei sacramenti.